

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.037

Le dinastie politiche famigliari: il principale ostacolo alla democratizzazione delle Filippine

RAIMONDO NEIRONI*

Abstract. By the end of 2025, large-scale mobilisations had arisen in response to political corruption and a fairly tight nexus between Congressmen, public officials and segments of the business elite. These protests also challenged the enduring entrenchment of family-based political dynasties, widely viewed as a perennial obstacle to the effective implementation of their prohibition as enshrined in the 1987 Constitution. Despite spanning nearly four decades, this issue remains unsolved, with members of such dynasties continuing to dominate democratic institutions and exhibiting limited willingness to relinquish power, notwithstanding repeatedly proposed but never enacted reforms. Against this backdrop, the 2025 midterm elections marked a notable shift: younger voters, particularly those belonging to "Generation Z", demonstrated increased support for progressive candidates. This development underscores the growing demand for a more inclusive democratic space – one that broadens access to political participation across diverse social groups and contributes to the reduction of persistent inequalities.

Keywords: Filippine, dinastie politiche famigliari, EDSA/PPR, democrazia, diseguaglianze.

* Università di Roma, Tor Vergata e Torino World Affairs Institute (T.wai); raimondo.neironi@gmail.com.

1. *Sulla scia della rivoluzione del 1986*

Nel settembre 2025 centinaia di migliaia di persone si sono riversate nelle strade della capitale Manila, nelle Filippine, per protestare contro i politici, gli imprenditori e i funzionari dei lavori pubblici accusati di aver sottratto allo Stato decine di miliardi di *pesos* di finanziamenti che avrebbero dovuto essere impiegati per la costruzione di specifici progetti finalizzati a prevenire le frequenti inondazioni a cui l'arcipelago è costantemente soggetto. Nei mesi successivi, la protesta si è allargata ad altre città del Paese e, al grido di *Ikulong na yan, mga kurakot!* ("Arrestateli, gente corrotta!"), studenti, membri della società civile e gente comune hanno chiesto la rimozione dalle cariche pubbliche e una condanna esemplare in tribunale dei soggetti coinvolti, nonché la restituzione dei fondi ricevuti e indebitamente spesi in progetti mai realizzati. Al contempo, i manifestanti hanno preteso che l'esecutivo destinasse una parte dei contributi recuperati al risarcimento delle vittime delle inondazioni e, un'altra parte, alla costituzione di un fondo nazionale attraverso il quale finanziare sanità e istruzione.

La rabbia e la frustrazione sprigionate da queste manifestazioni non si sono ancora placate e, ironia della storia, l'inizio delle proteste ha coinciso quasi perfettamente con il 53° anniversario della proclamazione della legge marziale da parte di Ferdinand E.E. Marcos, presidente della Repubblica dal 1965 al 1986, nonché il padre dell'attuale capo dell'esecutivo delle Filippine, Ferdinand "Bongbong" Marcos Jr. I luoghi in cui schiere di persone sono affluite tra settembre e novembre dello scorso anno sono gli stessi dove, nel 1986, milioni di donne e uomini posero fine alla ventennale dittatura del cleptocrate Marcos, in quell'evento epocale che è ricordato con il nome di *Epifanio de los Santos Avenue/People Power Revolution* (*EDSA/PPR*). Oggi, come allora, organizzazioni, associazioni e

movimenti di diversa natura e ispirazione hanno rioccupato i medesimi siti e monumenti della liberazione dal dittatore per condannare la corruzione e il saccheggio dei fondi statali che fin dal 2023 sono stati utilizzati per scopi privati.

2. *Contro le dinastie*

Tuttavia, diversamente da quella esperienza, tra la folla sono apparsi diversi cartelli che inneggiavano alla messa al bando delle dinastie politiche famigliari, considerate gli autentici padroni della politica filippina. Infatti, tra gli indagati sono emersi i nomi dell'ex *speaker* della Camera dei Rappresentanti (uno dei due rami del *Kongreso*, il Parlamento nazionale), Martin Romualdez, cugino di Marcos Jr., e di Francis "Chiz" Escudero, presidente del Senato fino al settembre 2025, quando fu costretto a dimettersi a seguito dello scandalo. Sia Romualdez sia Escudero sono due dei più importanti esponenti di altrettanti clan famigliari, concentrati nei feudi elettorali della provincia di Leyte (il primo) e di quella di Sorsogon (il secondo). Secondo Eliseo Rio, già sottosegretario per le operazioni del Dipartimento dell'Informazione, della Comunicazione e della Tecnologia nell'amministrazione di Rodrigo R. Duterte (2016-2020), ha dichiarato che "se si vuole diminuire la corruzione è necessario approvare una legge contro le dinastie politiche" (Espiritu, 2025).

La disaffezione popolare nei confronti delle famiglie politiche nelle Filippine non è un tema affatto nuovo e, nella stampa internazionale, è riemerso prepotentemente nel 2024, in occasione della rottura dell'alleanza elettorale tra Marcos Jr. e Sara Duterte-Carpio, l'attuale vicepresidente, che all'epoca abbandonò l'esecutivo dimettendosi da segretaria del Dipartimento all'Istruzione. Sara Duterte è la figlia dell'ex presidente – che

è attualmente detenuto nei Paesi Bassi con l'accusa di aver commesso crimini contro l'umanità nel contesto della sua "guerra alla droga" – e sta affrontando l'ennesimo procedimento di incriminazione per malversazione e corruzione davanti alla Commissione giustizia della Camera. Un'eventuale sentenza a suo sfavore emessa dal Senato metterebbe fine alla sua carriera politica, estromettendo dalla corsa alle prossime elezioni presidenziali del 2028 la più influente interprete della dinastia dei Duterte di Davao City.

A questo punto, è importante chiarire quanto contino davvero le dinastie politiche nel panorama politico ed economico delle Filippine e quali sono le principali motivazioni che permettono, ancora oggi, a un'oligarchia di clan famigliari di controllare e manovrare il sistema di governo a livello sia locale sia nazionale.

3. *Le dinastie e la Costituzione del 1987*

Le Filippine possono vantare la più lunga esperienza repubblicana e di democrazia liberale dell'Asia orientale e sud-orientale[1]. Sin dall'origine, questo processo è stato però viziato dalla

[1] La prima Costituzione filippina (la "Costituzione di Malolos", che prese il nome dalla città in cui il testo fu redatto e firmato dai rivoluzionari capeggiati da Emilio Aguinaldo) diede avvio, nel 1899, a una repubblica "libera e indipendente". Essa fu approvata dopo la fine della guerra ispano-americana, che pose fine alla colonizzazione spagnola dell'arcipelago, ma questa esperienza durò solo qualche anno, ovvero fino a quando il governo degli Stati Uniti (ai quali gli spagnoli cedettero il controllo dell'arcipelago nel 1898) sconfisse i rivoluzionari nel 1902, imponendo il proprio governo coloniale "provvisorio". Le Filippine rimasero un protettorato statunitense fino alla ratifica, nel maggio 1935, della Costituzione del "Commonwealth of the Philippines" (inaugurato ufficialmente nel novembre di quello stesso anno), che tracciò il percorso di

presenza di potentati famigliari locali che, di fatto, hanno la libertà di imporre propri candidati alle elezioni di ogni livello e tipologia. Il sistema politico del Paese, nei rami dell'esecutivo, del legislativo e del giudiziario, è stato modellato su quello degli Stati Uniti, che governarono l'arcipelago dal 1901 al 1946. Già in quel periodo, e prima ancora durante la dominazione spagnola (1565-1898), l'amministrazione coloniale affidò alcune responsabilità di controllo del territorio e di riscossione delle tasse alle più influenti famiglie filippine che, grazie ai loro rapporti privilegiati con i colonizzatori, la costruzione di solide reti politiche e la disponibilità di enormi latifondi e di risorse quasi illimitate, poterono così consolidare la propria influenza e concentrare ulteriori ricchezze nelle proprie mani. Queste élite erano essenzialmente formate dai coloni spagnoli nati nelle Filippine (gli *insulares*) e dagli spagnoli e dai mercanti di origine cinese che contrassero matrimoni misti (*mestizos*). Questi lasciarono Manila per stanziarsi in altre province dell'arcipelago e da qui crearono il monopolio del commercio di tabacco e alcol, che poterono rivendere esclusivamente all'interno dei confini della colonia.

Il sistema incentrato sui clan famigliari sopravvisse anche dopo il 1946 e, di fatto, le Filippine continuarono a essere governate da esponenti di questi clan, che alle elezioni locali e nazionali erano gli unici a poter finanziare campagne elettorali costosissime e a riuscire a conquistare i voti necessari per la vittoria, ricorrendo a strumenti legali e illegali. A livello nazionale ciò che generalmente accadeva era una staffetta al potere delle

transizione del Paese verso la piena indipendenza. Quest'ultima fu ottenuta nel 1946, dopo la cacciata dell'Esercito imperiale giapponese dal territorio peninsulare. Per approfondire la storia istituzionale delle Filippine dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento, cfr. Abinales and Amoroso, 2017, Constantino, 2008 e Stanley, 1974.

famiglie, una consuetudine che è stata interrotta nel 1972 (cfr. Neironi, 2025: 25-34), quando Marcos instaurò una rete oligarchica fondata sulla supremazia del proprio clan e delle dinastie famigliari affini, prime fra tutte quello della moglie Imelda (il clan Romualdez, lo stesso da cui proviene il già citato ex *speaker* della Camera).

La Costituzione del 1987, eredità politica dell'EDSA/PPR, introdusse formalmente il principio di "parità di accesso" alle cariche pubbliche, cercando di porre rimedio a uno degli ostacoli principali che impediscono al processo di democratizzazione delle Filippine post-Marcos di avanzare in maniera più equa e giusta; i costituenti si spinsero oltre, stabilendo l'"abolizione" delle dinastie famigliari. Nondimeno, perché l'articolo II, comma 26 – che sancisce tale principio – trovi applicazione è necessario approvare una legge ordinaria; nel corso degli anni molteplici disegni di legge sono stati presentati e discussi, ma senza approdare ad alcuna concreta attuazione. L'ultimo di questi è stato depositato alla Camera dal leader della maggioranza alla Camera Alexander "Sandro" Marcos, il figlio maggiore dell'attuale presidente della Repubblica. I critici delle dinastie politiche esprimono diversi dubbi sulla possibilità di approvare una legge che abolisca per sempre i clan dalla politica, principalmente perché a valutare e a votare ogni disegno di legge sono e saranno propri i membri di quel sistema di cui fanno parte. È precisamente tale condizione a determinare un persistente "immobilismo" (Calimbahin, 2018: 346) sistemico, alimentando una stasi istituzionale che acuisce le irrisolte problematiche socio-economiche del Paese. Le dinastie si avvalgono della notorietà del nome, di enormi risorse finanziarie e umane e di una struttura elettorale efficiente e ben rodata, che fa perno anche su intimidazioni e violenze perpetrati nei confronti di rivali e dissidenti (sistema tristemente noto

con il trittico *guns, goons and gold*[2]. L'obiettivo è di assicurarsi l'elezione dei propri candidati a tutte le cariche pubbliche, che sono così ereditate elezione dopo elezione.

4. *Retorica social e radicamento istituzionale*

Nella nuova era digitale, le dinastie politiche ricorrono ai social network non solo per consolidare la propria presenza nel panorama politico, ma anche per lanciare sul web strali di disinformazione attraverso i propri "eserciti" di *troll* e falsi account con l'obiettivo di conseguire vantaggi elettorali. Tuttavia, i social sono stati utilizzati per lo scopo opposto, ovvero la condanna delle dinastie medesime. Nel 2016 Rodrigo Duterte ottenne una vittoria schiacciante alle elezioni presidenziali anche grazie all'utilizzo di una retorica incendiaria contro le oligarchie politiche, dimostrando un'innegabile abilità nell'intercettare la rabbia condivisa da gran parte della popolazione filippina (in patria e all'estero), convinta che la democrazia liberale controllata da un manipolo di famiglie non abbia reso loro giustizia (Kusaka, 2022: 151, 155).

Duterte, interpretando i panni del "bandito del popolo" e di "leader autentico e schietto" che parla e che si veste come un uomo qualunque (Arguelles, 2019: 421-422), ha sfoderato le principali strategie comunicative del populismo per delegittimare le basi della democrazia filippina (cfr. Arugay and Mendoza, 2024: 3-4) e biasimarne i suoi principali interpreti. In realtà, durante la sua presidenza le uniche dinastie che entrarono nel suo mirino furono quelle che disapprovavano apertamente il suo operato, come i Lopez e i Rufino-Prieto (proprietari, rispettivamente, del network *ABS-CBN* e del quotidiano

[2] Per approfondire questo aspetto in prospettiva storica, si rimanda a McCoy, 2009.

Philippines Daily Inquirer), che sperimentarono sulla propria pelle le conseguenze dei provvedimenti approvati dal leader allora al potere. I sostenitori di Duterte identificarono quelle famiglie come la massima espressione del sistema oligarchico (Ong and Tapsell, 2022: 257), composto da gruppi di potere autoreferenziali e predatori.

Peccato che lo stesso Duterte, nemico dichiarato delle dinastie, abbia negli anni preparato la strada al decollo delle carriere dei suoi figli e parenti in politica, sia a Davao City sia a Manila. Ed è proprio il radicamento nelle istituzioni l'elemento che dà la misura della reale presa delle dinastie nella politica filippina. Fin dall'ottava legislatura del Congresso (1987-1992), la percentuale di deputati della Camera appartenenti ai clan famigliari è stata superiore al 75%; tale presenza è aumentata gradualmente a partire dalla sedicesima legislatura (2013-2016). Questo è avvenuto malgrado la Costituzione attribuisca alle cosiddette "liste di partito" il 20% dei seggi totali alla Camera (oggi 318), eletti su base proporzionale. La scelta dei costituenti di ampliare lo "spazio democratico" alla più ampia fetta di cittadini maggiorenni testimoniava quanto fosse importante dare voce ai settori "marginalizzati e sottorappresentati" della società filippina. Nell'attuale composizione della Camera bassa, uscita dalle elezioni di metà mandato del maggio 2025, esattamente la metà dei 64 deputati eletti nelle liste di partito hanno un grado di parentela con politici che ricoprono cariche a livello nazionale e locale, o che in passato hanno occupato cariche elettive. Ma la cosa ancor più sorprendente, soprattutto alla luce delle proteste anticorruzione del 2025, è che quasi un terzo dei deputati eletti con sistema proporzionale, che teoricamente avrebbe dovuto rappresentare il settore dell'associazionismo e della società civile, è composto da fondatori o azionisti di società alle quali sono stati assegnati appalti pubblici, hanno parenti che sono proprietari di

imprese appaltatrici o che, infine, hanno ricevuto donazioni elettorali da ditte e società con contratti in essere con la pubblica amministrazione (Latoza and Chua, 2026).

Non è ancora stato provato il legame di questi deputati con i progetti "fantasma" stigmatizzati dai manifestanti, ma quel che è certo è che non sarebbe la prima volta che gli strati più deboli della popolazione siano rappresentati da membri di dinastie o dai loro amici e sodali. Se a ciò si unisce il fatto che nei collegi uninominali – che assegnano l'80% dei seggi alla Camera – gli eletti siano perlopiù membri delle dinastie politiche, se ne deduce che la presenza dei clan famigliari è dura da scalfire. Al Senato, dove i candidati si sfidano in un collegio unico nazionale, non v'è partita giacché il cognome, la notorietà e i finanziamenti contano più di ogni altra cosa. Per esempio, l'attuale presidente del Senato, Vicente "Tito" Sotto, è l'esponente di punta di una famiglia il cui capostipite è stato il più importante scrittore di lingua cebuana del Paese. In un sistema di questo tipo, in cui le alleanze politiche sono costruite a tavolino alla vigilia di ogni tornata elettorale, le alleanze politiche sono temporanee ed effimere, mentre i partiti tradizionali tendono a soddisfare le richieste familistiche delle dinastie più influenti piuttosto che a lavorare a un programma elettorale organico ed effettivamente realizzabile. Per i suddetti motivi l'élite filippina ha costantemente, e "talvolta in modo strategico", inibito l'avvio del processo di "istituzionalizzazione" dei partiti e dei movimenti politici (Hicken, 2014: 308), strutturando le istituzioni statali in funzione della preservazione del potere delle dinastie.

5. *Le dinastie, le diseguaglianze e la risposta delle nuove generazioni*

Non è difficile trovare un nesso di casualità tra la presenza delle dinastie politiche, da una parte, e la povertà e le diseguaglianze, dall'altra. I clan più influenti della politica filippina controllano gran parte delle terre, delle *corporations*, delle più importanti aziende (soprattutto nel settore dell'*outsourcing*) e istituzioni finanziarie a livello nazionale. Se è vero che la crescita economica ha negli ultimi trent'anni permesso di ridurre considerevolmente il tasso di povertà della popolazione dal 49,2% del 1985 al 15,5% del 2023, la disparità di reddito nelle Filippine rimane tra le più elevate del Sudest asiatico. Nel 2023, il 50% più povero della popolazione deteneva solo il 23% del reddito nazionale, mentre il 10% più ricco ne aveva in mano il 33% (Belghith, Fernandez and Lavin, 2025: 2). Sempre nello stesso anno, quasi un terzo di tutte le famiglie filippine era classificato come a rischio povertà, mentre circa un decimo era annoverato dalle statistiche come al di sotto della soglia di povertà (Cabalfin, Albert and Mahmoud, 2026: 4).

La crescita economica, senza un'equa e progressiva redistribuzione della ricchezza, non è sufficiente ad alleviare la povertà. Sebbene vi siano tanti altri fattori economici e sociali strutturali che contribuiscono a spiegare l'acuirsi delle diseguaglianze nel Paese, la concentrazione del potere politico e dei beni pubblici nelle mani di pochi inibisce gli svantaggiati da qualsiasi possibilità di affrancarsi dal proprio status sociale. Nelle Filippine il futuro dipende ancora dallo status di partenza: tra coloro che possono permettersi di frequentare un'università e ottenere un titolo, solo pochi accedono a lavori qualificati e ben remunerati, nel settore pubblico e privato. In più, la presenza delle dinastie famigliari sembra essere associata a risultati di sviluppo più modesti, indipendentemente

dal livello di crescita fatto registrare da un territorio (Mendoza and Banaag, 2020: 313).

La questione delle diseguaglianze riveste un'attenzione particolare nelle nuove generazioni di filippini. Le ultime elezioni di metà mandato hanno visto una non del tutto inaspettata partecipazione popolare: l'affluenza alle urne si è, infatti, attestata all'81,6%, il dato più alto mai registrato nella storia di questa tipologia di consultazioni. L'elettorato della "Generazione Z", che a questa tornata a potuto contare sull'apporto di 13,2 milioni di persone su 68,4 milioni di aventi diritto al voto registratisi nelle liste elettorali, ha inteso dare un chiaro segnale contro le dinastie e le disparità economiche premiando i movimenti politici progressisti attenti alle tematiche dell'equità e della solidarietà sociale; *Akbayan – Partito di azione civica* e *Pagtibayin at Palaguin ang Pangkabuhayang Pilipino* (*P4,* "Rafforzare e migliorare le condizioni di vita dei filippini")[3] si sono classificati, rispettivamente, al primo e al quarto posto tra le liste di partito. Il fervore dei giovani è il sintomo di un elevato livello di insoddisfazione nei confronti della politica nazionale e locale, che ha coinciso con opinioni più negative relative alla disparità di reddito (Halimatusa'diya and Shukri, 2025: 11). Ciononostante, malgrado essa si sia fatta portatrice di una ventata di rinnovamento in un contesto ancora contrassegnato dalla strenua difesa da parte delle dinastie delle proprie posizioni

[3] La piattaforma elettorale del movimento Akbayan era incentrata su quattro punti principali: la difesa dei diritti umani fondamentali e il perseguimento di politiche pubbliche a favore dei settori della società più marginalizzati; la lotta alla corruzione e il monitoraggio della spesa pubblica; la riforma delle istituzioni, che contemplava anche la fine delle dinastie politiche, e la revisione della legge elettorale; la transizione della Repubblica verso una forma di Stato federale. Invece, il programma elettorale del movimento P4 ha inteso essenzialmente promuove un'agenda di politiche pubbliche orientate al miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie e dei lavoratori filippini.

storicamente acquisite, la Generazione Z filippina non è riuscita a tradurre appieno l'eredità politica e culturale dell'EDSA/PPR (Casucian, 2026), complice perlopiù la mancanza di un'esperienza diretta di quegli eventi.

Conclusioni

A questo punto, viene da chiedersi se il processo di democratizzazione delle Filippine abbia fatto progressi dalla fine della dittatura di Marcos. Molti passi in avanti sono stati fatti: la società civile ha rafforzato nel corso del tempo le capacità di difesa necessarie a preservare le conquiste dell'EDSA/PPR, mentre le istituzioni democratiche, seppur non godano di un'ottima salute, sono sopravvissute a diversi tentativi di indebolimento e di discredito. Il grande ostacolo che impedisce il pieno sviluppo della democrazia liberale sono le dinastie politiche famigliari, poiché non solo restringono a un numero infinitamente inferiore a quello potenziale il bacino di candidati che possono partecipare attivamente alla vita politica del Paese, bensì utilizzano il loro status, le leggi e, in alcuni casi, la violenza per controllare le istituzioni che dovrebbero riformare e, in questo modo, mantenersi saldi al potere. Ciò ha precluso, e continuerà a precludere in futuro, l'opera di rafforzamento della democrazia che gran parte della società filippina pretende da molto tempo. Del resto, unite alle difficoltà contingenti di ottenere concessioni dai clan famigliari, la povertà e la disuguaglianza economica determinano un minore impegno politico per la stragrande maggioranza della popolazione. Tale marginalizzazione rischia non solo di vanificare le conquiste della rivoluzione del 1986, ma anche di rendere appetibili agli esclusi – soprattutto quelli appartenenti alle vecchie

generazioni, con bassi livelli di scolarizzazione – gli slogan populisti o, nel caso estremo, nuove forme di governo autoritarie.

Bibliografia

Abinales, P.N. and Amoroso, D.J. (2017, II edition) *State and Society in the Philippines*. Lanham, MD: Rowman and Littlefield.

Arguelles, C.V. (2019) '«We are Rodrigo Duterte»: Dimensions of the Philippine Populist Publics' Vote', *Asian Politics and Policy*, 11(3), pp. 417-437.

Arugay, A.A. and Mendoza, M.E.H. (2024) 'Digital Autocratisation and Electoral Disinformation in the Philippines', *ISEAS Perspective*, n. 53, 19 July [online]. Available at: https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2024/06/ISEAS_Perspective_2024_53.pdf (Accessed: 31 March 2026).

Belghith, N.B.H., Fernandez, F.C. and Lavin, B.A. (2025) 'Inequality, Education, and Occupational Change in the Philippines', Policy Research Working Paper, n. 11163, World Bank [online]. Available at: https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/e8465aa0-d45d-49bf-9cff-db624f4bc034/content (Accessed: 31 March 2026).

Cabalfin, D.L.D. Albert, J.R.G. and Mahmoud, M.A. (2026) 'Escaping Poverty Is Not Enough: Vulnerability, Risk, and the Fragile Middle Class in the Philippines', *Philippine Institute for Development Studies*, Police Notes, n. 1 [online]. Available at: https://pidswebs.pids.gov.ph/CDN/document/pidspn2601.pdf (Accessed: 31 March 2026).

Calimbahin, C.A. (2018) 'An Ambivalent State: The Crossover of Corruption and Violence in the Philippines' in Warf, B. (ed.) *Handbook on the Geographies of Corruption*. Cheltenham and Northampton; MA: Edward Elgar Publishing, pp. 331-349.

Casucian, J.A. (2026) ''«EDSA» Spirit Endures As Memory Fades among PH Youth', *GMA News Online*, 25 February [online]. Available at:

https://www.gmanetwork.com/news/topstories/nation/977905/edsa-spirit-endures-as-memory-fades-among-ph-youth/story/ (Accessed: 31 March 2026).

Constantino, R. (2008, II edition) *A History of the Philippines: From the Spanish Colonisation to the Second World War*. New York; NY and London: Monthly Review Press.

Espiritu, R. (2025) 'Retired Generals Urge Marcos to Back Anti-dynasty Bill', *Manila Standard*, 24 November [online]. Available at: https://manilastandard.net/news/314672083/retired-generals-urge-marcos-to-back-anti-dynasty-bill.html (Accessed: 31 March 2026).

Halimatusa'diya, I. and Shukri, S. (2025) 'Youth Perceptions of Income Inequality in Six Southeast Asian Countries', *ISEAS – Yusof Ishak Institute,* n. 17 [online]. Available at https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2025/07/TRS17_25.pdf (Accessed: 31 March 2026).

Hicken, A. (2015) 'Party and Party System Institutionalization in the Philippines' in Hicken, A. and Kuhonta, E.M. (eds) *Party System Institutionalization in Asia: Democracies, Autocracies, and the Shadows of the Past*. New York; NY: Cambridge University Press, pp. 307-327.

Kusaka, W. (2022) 'Fake News and State Violence: How Duterte Hijacked the Election and Democracy in the Philippines' in Gomez, J. and Ramcharan, R. (eds) *Fake News and Elections in Southeast Asia Impact on Democracy and Human Rights*. Abingdon and New York; NY: Routledge, pp. 145-165.

Latoza, G. and Chua, C. (2026) 'IN NUMBERS: Dynasties and Contractors Capture Party-list Seats in the 20th Congress', *Philippine Centre for Investigative Journalism (PCIJ)*, 12 marzo [online]. Available at: https://pcij.org/2026/03/12/dynasties-contractors-capture-party-list-seats/ (Accessed: 31 March 2026).

McCoy, A.W. (2009) (ed.) *An Anarchy of Families: State and Family in the Philippines*. Madison; WI: University of Wisconsin Press.

Mendoza, R.U. and Banaag, M.S. (2020) 'Political and Economic Inequality: Insights from Philippine Data on Political Dynasties', *Journal of Global South Studies*, 37(2), pp. 294-319.

Neironi, R. (2025) 'All in the Family: Political Dynasties and the Failed Fantasies of Electoral Democracy in the Philippines', Vol. 15. Milano: Polidemos/EDUCATT [online]. Available at: https://www.polidemos.it/wp-content/uploads/2025/04/ebook-Polidemos15_9791255354222.pdf (Accessed: 31 March 2025).

Ong, J.C. and Tapsell, R. (2022) 'Demystifying Disinformation Shadow Economies: Fake News Work Models in Indonesia and the Philippines', *Asian Journal of Communication*, 32(3), pp. 251-267.

Stanley, P.W. (1974) *A Nation in the Making: The Philippines and the United States, 1899-1921*. Cambridge; MA: Harvard University Press.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00